

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,,

Psalm. CXXXVI.

Anno XLII

APRILE · GIUGNO 1956

NUM. 2

SOMMARIO

L. RAVELLI: *Capicordata*. — U. TORRA: *In Valle di Gressoney*. — *Diario di un Parroco*. — A. MALLIEUX: *La più alta teleferica del mondo*. — *Cultura Alpina*. — *Vita Nostra*. — *Note di Redazione*.

CAPICORDATA

Non vuol essere per ora il mio un grido d'allarme, ma una constatazione ed un suggerimento agli amici che condividono con me la responsabilità direttiva della nostra Associazione in questo particolare momento dell'alpinismo ed in particolare del nostro alpinismo, come viene concepito ed attuato nelle nostre Sezioni.

Non è di oggi soltanto la notata insufficienza di capicordata durante le nostre gite sociali, specialmente nelle ascensioni più impegnative; da tempo siamo in parecchi a denunciarne il pericolo per la vitalità stessa delle nostre manifestazioni alpinistiche, senza peraltro essere riusciti a migliorare la situazione. A differenza di quanto accadeva or non sono molti anni, qualche nostra Sezione è oggi costretta a rinunciare a programmare mete per il raggiungimento delle quali occorrono numerosi capicordata.

Nel complesso della nostra Associazione, il numero di coloro che praticano attivamente l'alpinismo non è diminuito, in alcune Sezioni è anzi aumentato, ma quasi in tutte sussiste il fenomeno dei capicordata, la cui carenza rischia di mettere in crisi alpinistica la Sezione stessa.

Tutti noi ricordiamo i primi anni post-bellici, quando le nostre Sezioni s'erano ricomposte in rigogliosa attività e sano entusiasmo e le vie dei monti erano dinuovo percorse da valenti alpinisti, giovani ed anziani, componenti di una stessa cordata che univa in vera amicizia il corpo e l'anima di ognuno dei partecipanti. Poi a poco a poco, tutta una generazione s'agapò, senza che novelle schiere fossero tecnicamente e numericamente idonee a rimpiazzare i vuoti. I pochi oggi rimasti, forse un po' distratti anche loro da quell'alpinismo

spettacolare che costituisce la piaga del nostro tempo, più non agganciano nella Sezione con il primitivo entusiasmo e spirito sociale, si dileguano troppo frequentemente proprio in occasione della gita sociale, quando il loro intervento come direttore di gita o capocordata è determinante per un'ottima riuscita della manifestazione. In alcune Sezioni è venuta a mancare poi tutta una serie di gite primaverili in zone prealpine, che un tempo erano le mete normali di ogni uscita domenicale, lasciando ampie possibilità per gli allievi arrampicatori e per i più tranquilli escursionisti floreali.

Risultato di oggi: gruppi di sbandati, alpinisticamente parlando, che tentano qualche sortita senza metodo nè competenza, con il rischio assai più frequente di incappare in qualche incidente, fortunatamente per noi meno frequente per l'evidente protezione della Madonna!

Intanto — e ben vengano! — altri giovani s'affacciano sulle soglie delle nostre Sezioni, per entrare, attraverso la nostra guida e la nostra amicizia, nel regno delle altezze; vengono alla Giovane Montagna perchè anche a loro è giunta l'eco di una tradizione di decenni di attività che ha creato i presupposti preferenziali nella scelta dei programmi e delle amicizie. Hanno ben diritto, proprio questi giovani, di trovare nelle nostre Sezioni quelle possibilità evolutive in campo alpinistico che sono nei loro desideri all'atto dell'iscrizione ed è nostro dovere comprendere queste necessità elementari e fare di tutto per soddisfarle.

Senza che il sottoscritto voglia sovrapporsi alle direttive che in proposito ogni Presidente di Sezione ritiene più opportune nel momento attuale e più particolarmente proficue per la propria Sezione, ritiene tuttavia doveroso far presente la necessità di orientare sempre i programmi delle gite annuali in modo tale che non venga meno un ponderato equilibrio tra le gite a carattere prevalentemente sciatorio-alpinistico con quelle alpinistiche vere e proprie o quelle pure assai importanti ed aventi carattere di ascensione-scuola.

Si trovi il modo che, a turno, i più giovani possano apprendere come si supera uno strapiombo di roccia o di ghiaccio, possano assuefarsi alle più elementari manovre di cordata, rendersi perspicaci nella scelta del percorso, nella pronta azione del pericolo e quant'altro costituisce il più semplice ed elementare bagaglio di cognizioni tecniche, indispensabile per formare cuore e garretti di alpinisti. Non si trascuri il periodo primaverile pre-estivo perchè è proprio in questo particolare periodo dell'anno che è più facile — senza eccessiva spesa e ciò ha anche la sua importanza — concludere gite ed ascensioni redditizie ai fini alpinistici sopraesposti.

I più quotati ed i migliori si provino, almeno una volta al mese, a rendersi completamente disponibili per venire incontro alle necessità della loro Sezione in questo campo. Avranno decine di occasioni per soddisfare le loro ambizioni alpinistiche: non è una rinuncia saltuaria che possa giustificare alle volte un troppo lungo assenteismo in campo sociale! E' questione di un po' di pazienza e di buona volontà: se sono veri alpinisti — come lo sono — il pensiero di

essersi resi utili per l'affermarsi di un sano alpinismo, la consapevolezza di aver insegnato ad un giovane amico ad evitare una falsa manovra e di aver forse in futuro salvato una vita, possono essere per loro, come lo furono per noi, elemento di intima gioia, quanto una meta conquistata.

E mentre sono in argomento di capicordata, perchè non sconfinare dal fisico allo spirito e parlare anche un po' di un altro genere di capicordata, dei nostri Sacerdoti-alpinisti? So di alcune Sezioni che recentemente hanno avuto difficoltà organizzative a reperire un Sacerdote disposto a seguirci in alto e donarci a tempo giusto la S. Messa.

Ammetto che sono molto lontani i tempi dei grandi Sacerdoti-alpinisti, nostri validi amici che tanto diedero alla Giovane Montagna: un abbé Henry, un can. Ravelli, un don Zuretti, tanto per citare nomi a tutti noti!

Non è facile trovare oggi un Sacerdote che possa donarci contemporaneamente il pane dell'anima con l'amicizia alpina ed un valido aiuto tecnico, maestro anche in questo campo nell'ardire e nella tecnica alpinistica.

L'insufficienza è piuttosto sentita come mancanza di una continuità assistenziale, specialmente quando sono di mezzo lunghe gite a carattere sciatorio-alpinistico.

Tocca alle volte difficoltosamente combinare, o meglio scombinare, orari e programmi per poter essere presenti ad una troppo affrettata Santa Messa al mattino o compiere un'impossibile corsa per raggiungere in qualche chiesa di grande centro una messa serotina, in giorno festivo.

Ricordiamoci che una gran parte della bellezza, della pace e solitudine del monte si ritrovano e si gustano proprio alla sera della vigilia festiva, pernottando in rifugi od in baite dell'alta valle; proprio per queste occasioni è bene che il Sacerdote sia con noi, per essere pronto alle prime luci dell'alba a donarci, con la S. Messa, il Pane degli Angeli e poi seguire con noi la scalata, compagno cordiale e sovente legato a noi da fraterna amicizia.

Troviamo modo, anche in questo campo spirituale, di ritornare alle buone usanze d'un tempo, per assicurare proprio ai giovani, con il capocordata fisico anche quello morale, nello spirito genuino dello statuto della nostra Associazione.

A noi più anziani, ai quali troppo sovente sono precluse, o per doveri familiari o per l'affievolirsi delle possibilità fisiche, o peggio per l'uno e l'altro motivo assieme, le più ardue vie d'un tempo, a noi che troppe domeniche restiamo al piano con tanta struggente nostalgia in cuore, ci sia almeno di sereno conforto il pensiero che altre schiere, più giovani e più degne di noi, in quelle stesse ore, stanno sui monti con ardimento, in letizia d'animo e purezza di cuore, con la pienezza di una vita alpina che è sempre stata ed ancora è nelle direttive e nei voti di quanti amano veramente la Giovane Montagna e per il perpetuarsi della quale i capi della cordata fisica e di quella morale costituiscono un elemento vitale.

LUIGI RAVELLI

2 giugno 1956.

IN VALLE DI GRESSONEY

« Vivez bien et avec honneur, et que votre confiance soit seule à Dieu, votre Seigneur ».

Il mio consueto vagabondare alla ricerca di cose antiche, previa paziente raccolta di notizie, molte volte curiose, ha lo scopo di presentarvi questa volta una valle che molto si differenzia da tutte le altre valdostane, sia per il carattere etnico della popolazione (una colonia tedesca qui trasmigrata in tempi remoti), sia per i conseguenti usi, costumi ecc.

La Valle di Gressoney, o « Vallaise », o « Vallesa », o « Vallis Helia » (ossia la valle del Lys), ha inizio a Pont St. Martin, secolare confine fra il Canavese e la Valle d'Aosta, ed è la prima che s'incontra risalendo da Ivrea. Pont equivale a ponte, (non mi riferisco a quello costruito nel 1876, bensì a quello romano) e che ponte! Per la sua struttura è un raro esempio fra quelli lasciatici dai Romani, e oggi come ieri il suo arco slanciato supera il Lys, integro nelle pietre sapientemente disposte: attorno crollarono sotto le bombe degli aerei le case, ma egli rimase intatto a sfidar, come è uso dire, i secoli.

Il ponte romano sul Lys è l'arco di trionfo, è il benvenuto che schiude il passo al lungo cammino che porta ai piedi del Rosa. Ad una estremità, torreggia una porta che era già di uno sbarramento medioevale. Sopra il ponte, un cocuzzolo di viva roccia, dall'apparenza inespugnabile, mostra i vari ruderi del castello dei Signori di Pont: una fortezza fra le più notevoli della Valle d'Aosta, i cui primi abitatori dal caratterino difficile diedero lo spunto a fosche leggende, mentre i discendenti ad un certo punto credettero bene costruirsi un meno dominante ma assai più comodo palazzo presso la chiesa del borgo. A proposito di leggende, quasi dimenticavo di dire che la valle del Lys conserva una ricca gamma di storie fantasiose, poetiche o paurose, di eroi, di gnomi, di fate buone e cattive (non dimentichiamo l'origine nordica degli abitanti). Si può dire che ogni vecchia casa, ogni piccolo oratorio, ogni grossa pietra sbarrante qua e là il cammino o l'acqua turbincosa del torrente, abbia da raccontarvene una. Lo spazio non mi consente una parentesi di tale carattere, e debbo perciò procedere perchè come già dissi il cammino è lunghetto, e molte sono le cose che desidero illustrare.

Prima però di lasciare Pont, voglio almeno ricordare che la leggenda dice come la costruzione del ponte sia stata opera del Diavolo, regolarmente bugge-

rato da San Martino, e che altra volta sulle acque gonfie da far paura sia passata la Ninfa del Lys, che amabilmente esaudì le preghiere del popolo e risparmiò il ponte: temi e cause dell'odierno Carnevale di Pont St. Martin.

Poco sopra l'abitato, sulla mulattiera del castello, sta il vecchio cimitero la cui cappella, con resti di affreschi, era un tempo la parrocchiale. Qui nella pace raccolta, all'ombra dei folti castagni, volle essere sepolto il ben noto esploratore Mons. Giuseppe Capra, di fama internazionale. Di fronte, dalla parte opposta del borgo, la torre di Pramotton, primo anello di segnalazioni fra i castelli Canavesani e quelli Valdostani, vigila ancora dal suo piedistallo di roccia.

L'inizio della valle è una profonda strettoia che si supera con una dura salita; la strada poi serpeggia fra quinte di rocce severe per buona parte del suo percorso, fino all'ampio respiro finale delle conche dei due Gressoney, ai piedi del Rosa, nella incantevole festa di luci e colori che solo la montagna ci sa dare. Sui fianchi scoscesi dominanti Pont, una umile frazione: Iveri, e poco sopra, invisibile nella sua valletta bella e solitaria, un castello fra i meno conosciuti e fra i più strani: Suzey. Ho detto strano, perchè la sua ragion d'essere non è facilmente giustificabile, posto com'è in alto e fuori mano. So che appartenne ai Signori di Vallesa, e da essi sarà stato certamente costruito. Questa nobile famiglia, fra le più antiche e potenti, che rilevava direttamente dall'Impero il dominio sulle sue terre (è nota in una investitura a lei donata nel 1211 dall'Imperatore Federico II), diede, e più a lungo di altre grandi Famiglie valdostane, parecchi personaggi illustri, ultimo dei quali il Barone Alessandro di Vallesa, Ministro degli Affari Esteri, morto nel 1823. Dominatrice con parecchie altre terre dai tempi più remoti di questa valle, ne recava nel motto stesso il nome: *Festina lente* (ossia 'va à l'aise'). Nel 1553 il Duca Carlo il Buono eresse la Vallesa in baronia, in favore di Francesco.

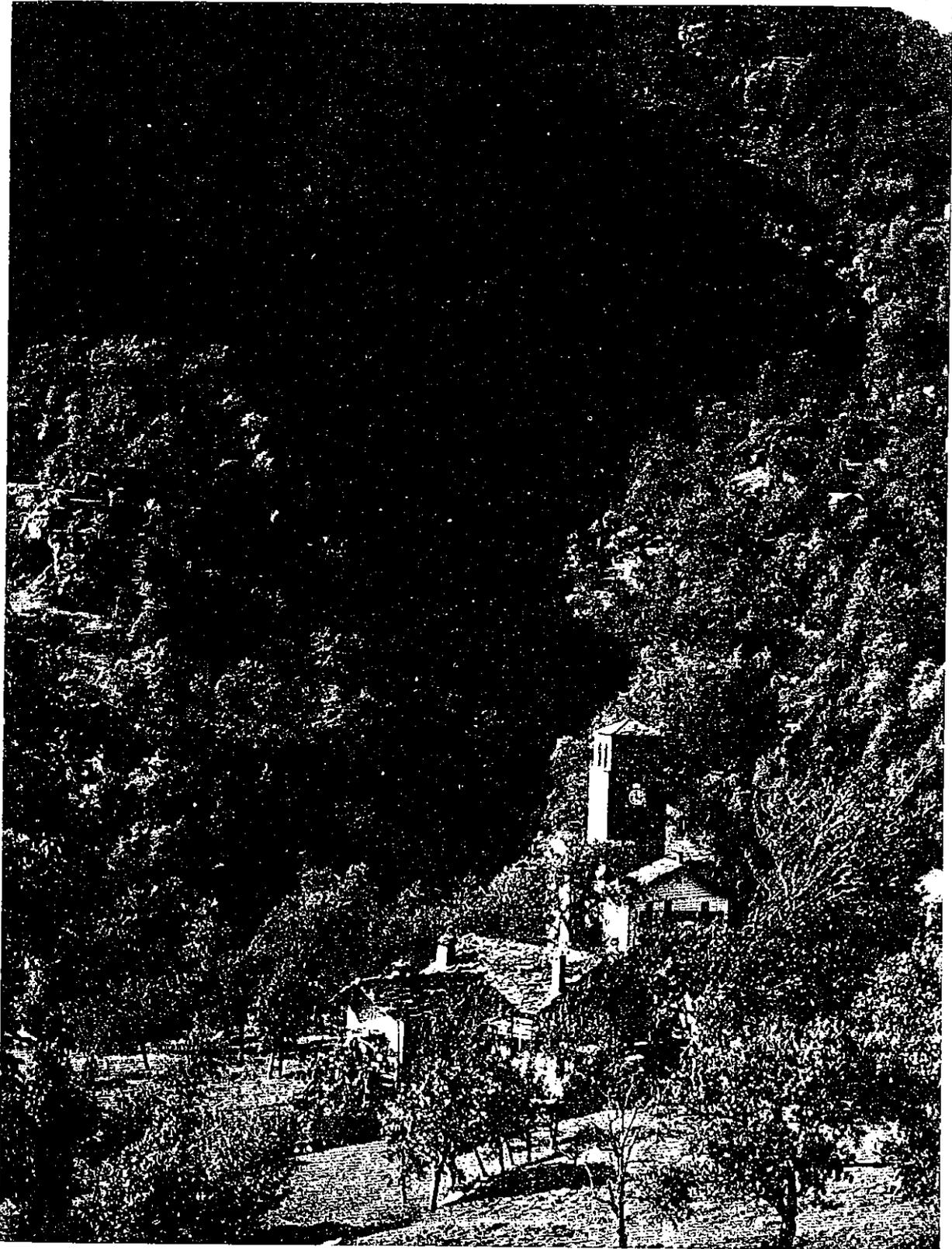
Torniamo ora sulla strada; a Réchantè la gola è aspra e particolarmente stretta. Una porta con uno sbarramento difendeva un tempo l'ingresso nella valle. Poco dopo, la strada supera, alta, chiesa e campanile di Tour d'Herera soffocati dai castagni. La chiesa è costruita sui resti del castello dei Signori del luogo, ramo dei Vallesa, e il quadrato campanile non è altro che l'antica torre. I resti furono donati dagli eredi dei Vallesa il secolo scorso per l'erezione della Parrocchia, smembrata da Perloz.

Le violenze dei d'Herera e di alcuni Vallesa diedero nel Trecento non poco filo da torcere al povero Balivo valdostano, che ogni tanto doveva intervenire armata mano per rimettere un po' d'ordine. Parecchie volte questi fatti vengono ricordati nei « Conti » camerale; sentite per es.: « ...In stipendiis decem equorum cum armis... quos secum (il Balivo) duxit versus domum fortem de Hereres, quia intraverant iniuriose cum armis nobiles de Valisia, et qui ipsam reddiderunt dicto baillivo ad eius requisitionem... ».

Scarno ma incisivo il documento che ci illumina su situazioni burrascose

di tempi in cui si cercava di aver ragione usando esclusivamente forza e prepotenza. A poca distanza da questo luogo, tramutatosi in pia e pacifica oasi, il ponte di Moretta che ricorda popolane scaramucce, che scavalca arditamente da un'altezza di 40 mt., il torrente, che ancora conserva nel bel mezzo l'arco della porta che lo chiudeva. Ha inizio qui una strada che alcuni storici suppongono Salassa (dagli abitatori della regione valdostana sottomessi dai Romani), e che nel suo percorso fino a Perloz è parzialmente ricavata nella roccia. Ho detto Perloz, ed è quel paesino accucciato sul fianco scosceso del monte, fra folta vegetazione; assai umile a prima vista, riserba la sorpresa di parecchie cose notevoli che merita segnalare. Anzitutto vanta ben due manieri dei Vallesa: il primo, grosso caseggiato più volte rimaneggiato, ha alcune finestre a bifora, su una pietra presso una porta l'arma dei Vallesa, una caditoia di difesa sulla porta d'ingresso, soffitti in legno anneriti dal tempo, e perfino ancora qualche mobile antico, malgrado sia ora adibito a magazzino agricolo. Vi scopersi casualmente un grosso pietrone tondo (chissà dov'era collocato in origine) con scolpito l'IHS e attorno la scritta « Salvator Mundi ». Il secondo maniero, venne incendiato dai tedeschi durante l'ultima guerra, e ne rimangono solo più i muri perimetrali forati da belle bifore e, in quella che era una sala, un elegante camino in pietra recante lo stemma dei Vallesa (« di rosso a tre fasce d'argento, la superiore caricata di una croce patente di rosso, accostata da due stelle, del campo »), purtroppo in rovina e ultimamente anche coscienziosamente tinteggiato dai proprietari!

La chiesa parrocchiale, di origine molto antica, sorprende per il vasto affresco di scuola valesiana che ricopre la sua facciata, simile a quello che ammireremo nella chiesa d'Issime ed anche a quello della chiesa di Riva in Valsesia. E' un'opera senz'altro pregevole che però in questi ultimi tempi va danneggiandosi sempre più nell'attesa, auguriamoci, non vana che qualcuno provveda alle urgenti opere conservative ch'essa merita. La chiesa conserva, fra l'altro, una bella pianeta in velluto rosso con ricami e figure in rilievo, del XVI sec. Perloz vantava anche negli anni addietro molte case signorili antiche, ora scomparse, che attestavano con i due manieri l'importanza di questo comune. Ho trovato ancora una graziosa finestra a « goccia rovesciata », di elegante disegno, e a questo proposito faccio notare che tale motivo, così diffuso come abbiamo visto in valle di Challant, è in questa valle piuttosto raro. Contro la popolazione di Perloz, fiera razza montanara, si accanirono tedeschi e fascisti: la piccola frazione di Marine, ad esempio, venne totalmente distrutta col fuoco! Le virtù guerriere di questa gente mi ricordano un curioso episodio di storia valdostana che ebbe a protagonista un figlio di questa terra. Correva l'anno 1704, e i francesi, già padroni d'Ivrea, avevano potuto occupare, per tradimento del comandante, il Forte di Bard. Il notaio Jean Charles, di Perloz, castellano della Vallesa, riunì in fretta un manipolo di montanari e si portò sul far della sera nei pressi del forte. Gli ufficiali francesi erano nei



Tour d'Herera

loro alloggiamenti, e il Charles ordinò allora il fuoco contro le finestre illuminate, facendo credere ad un attacco in forze. Spaventatissimi i francesi abbandonarono il campo senza resistenza, e il bravo notaio si ebbe per questo episodio dal Duca Vittorio Amedeo patenti di nobiltà per sè e i suoi discendenti; queste lettere patenti si conservano tutt'oggi a Perloz. A proposito di notai, che dire dell'enorme castagno che nella frazione Ronchaille ancora nel 1800, poteva ospitare fin otto persone nel suo tronco e serviva da ufficio al notaio del luogo?! Un altro personaggio di Perloz fece pure parlare di se: Antoine Lascaris, che si pretendeva discendente dei famosi Lascaris Paleologi Imperatori d'Oriente!

Frequentato è il Santuario di N. D. de la Garde, a pochi minuti dal capoluogo, in una splendida posizione: un balcone sull'inizio della valle d'Aosta e sulla piana piemontese, una fortezza Divina a guardia della nostra valle.

Dopo esserci soffermati così a lungo in quel di Perloz, che ben lo meritava, e che fra non molto avrà ultimata la sua strada carrozzabile, nuova linfa vitale, riprendiamo il nostro cammino e raggiungiamo Lillianes. Ricordo lungo la via principale una casa datata 1617 ed il campanile che è Monumento Nazionale. Un paio di chilometri più avanti si entra in Fontainemore, famoso per la sua processione al Santuario d'Oropa, processione cui partecipa si può dire tutta la popolazione, che deve compiere una lunga marcia attraverso il Colle della Balma. La chiesa incorpora i resti dell'antica, rilevabili particolarmente nell'abside, che conserva anche alcune finestre gotiche. Degno di rilievo il bel portale sculturato, e anche il coro. Una trentina d'anni fa era ancora visibile, saldato alla roccia che fiancheggia la chiesa, un troncone di ferro, resto della antica berlina alla quale si legavano i ladri per esporli agli occhi del popolo durante le funzioni. Al di là dell'arcuato e medioevale ponte sul Lys, spicca nel verde cupo, contro la montagna, un caratteristico gruppo di case antiche, parte in legno e parte in muratura, formanti un insieme assai pittoresco per disposizione e rilievo. L'ultimo villaggio di questo paese, proseguendo la salita, è Niana, e l'ultima casa che si trova lungo la strada, ha un particolare aspetto di nobiltà, con le sue finestre regolari in pietra, un paio anzi a « goccia » (una di disegno insolito), e nel cortile una porta d'ingresso che reca sulle spalle un enorme architrave in pietra (simile a molti altri visti qua e là in valle d'Aosta), con scolpiti il monogramma di Cristo e la data 1648. Sul retro un antico portone ora murato. La frazione Pilla ha una rustica fontana del 1786.

Più avanti, proseguendo il nostro viaggio, incontriamo a pochi passi dalla strada l'orrido di Guillemore, di indubbio interesse: il torrente scompare improvvisamente in una strettissima, profonda e paurosa voragine, superata da un minuscolo ponticello. In altri tempi anche qui, come a Réchantè, vi era uno sbarramento fortificato.

Ecco ora Issime, frequentato luogo di tranquilla villeggiatura; posto al

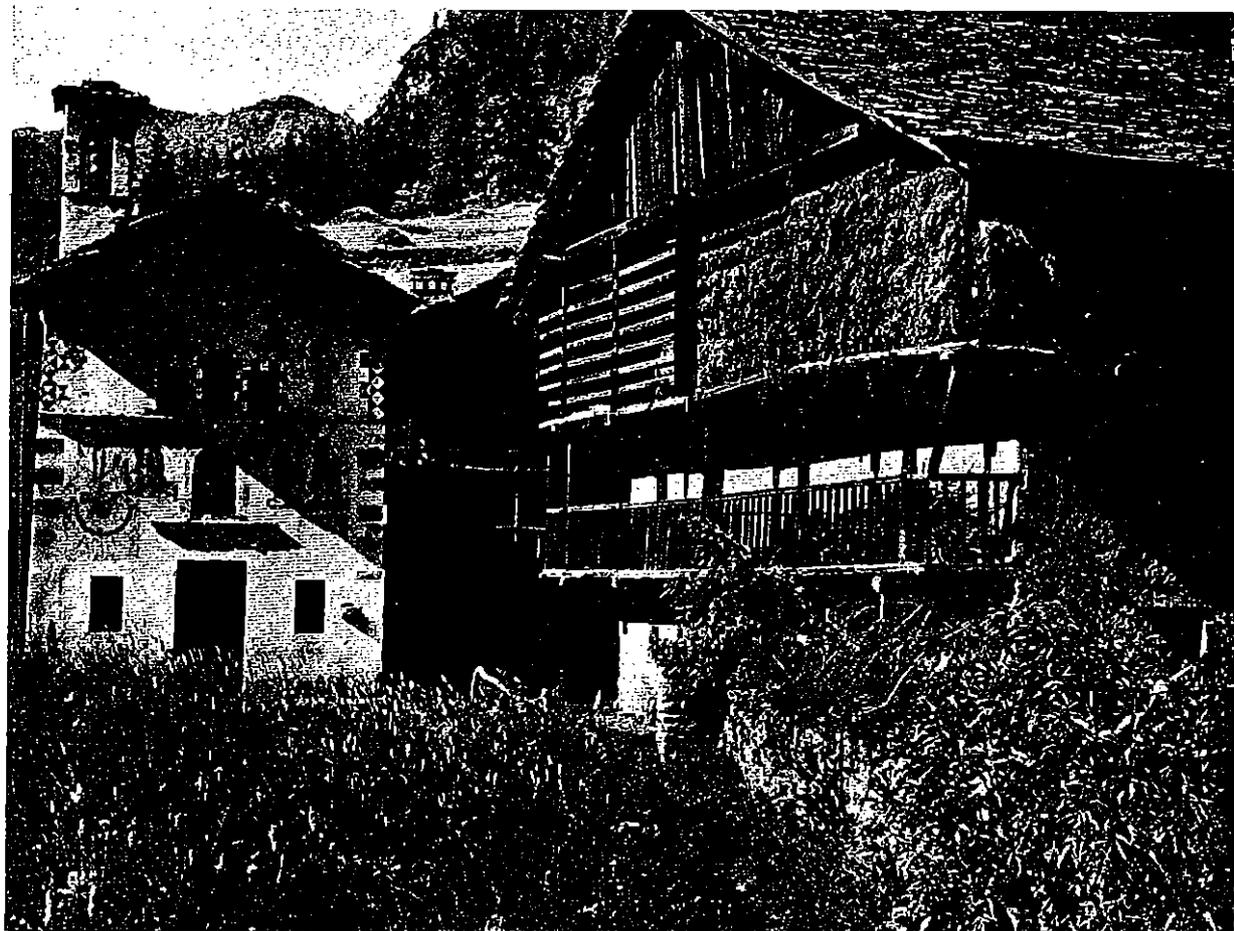
centro della valle, ne fu per lungo tempo il capoluogo, e si vuole che sul promontorio prospiciente alla chiesa sorgesse una casa forte dei Signori di Vallesa, cinta da mura. Ora, ai piedi di questa altura, si vede ancora una modesta casa, anch'essa già dei Vallesa, con alcune finestre gotiche e una porta dall'enorme e rozzo architrave. Cimelio curioso ed originale, che testimonia dell'importanza del luogo, è la cosiddetta sedia arringaria, ossia un banco a tre stalli ove sedevano i Giudici della Vallesa. Era in origine collocata fuori della casa dei Notai, ove si rendeva giustizia, e dalla seconda metà del secolo scorso fuori del Municipio ove purtroppo è ancor oggi. Forse manifesti, avvisi e simili che generosamente la ricoprono di regola, hanno la lodevole intenzione di ripararla dalle ingiurie e da sguardi... indiscreti?

Ciò che più di notevole si ha in Issime è l'affresco rappresentante il Giudizio Universale, che ricopre quasi per intero la facciata della chiesa. Dipinto nel '500 dai valesiani fratelli d'Enrico, venne ohimè mal restaurato da un certo Biondi sulla fine del seicento. Il campanile è giudicato assai antico, e l'altar maggiore è movimentato da nientemeno che 182 fra statue ed angioletti! Nella sacrestia si conserva un bel reliquiario del 1665 ed un ostensorio del 1743. In qualche angolo del Municipio sono ammassate ancora le catene che anche qui servivano per mettere alla berlina i ladri presso la porta della chiesa. Decisamente nella Vallesa i malfattori non avevano fortuna! Nei dintorni del paese, e più precisamente a Wett-Hauss, o Vecciu come qui dicono, vi è una casa con resti di decorazioni alle finestre, e un fumaiolo anch'esso decorato a graffiti e datato 1652. Troviamo una delle rare finestre a « goccia » di questa valle, a livello del terreno, in altra casa di fronte. Issime è rimasta celebre per il processo intentato nel 1601 contro i demoni Astarotte ed Acheron e loro legioni, che turbavano la quiete nella zona. Esistono verbali degli interrogatori, delle preghiere ecc. dell'Esorcista, il Parroco di Pettinengo nel Biellese; soltanto alla fine di laboriosi dibattiti questi demoni si convinsero ad andarsene, e la ritirata avvenne con bailamme e fracasso veramente... infernali. La cappella di S. Grato e una casetta poco sopra, detta appunto « dell'Esorcista », furono teatro di questo certo fra i più strani processi che tribunale abbia mai dibattuto.

Nobili originari di Issime furono i Biolley, che vi tenevano casa. Ha inizio con Issime l'ambiente che più ricorda l'origine germanica della popolazione, nel dialetto e nella foggia stessa delle case.

Un quattro chilometri dopo tocchiamo Gaby, oasi di verde nella stretta montagna franosa e pietrosa. Dicono che il paese fosse già cinto di mura con relative porte, delle quali peraltro non si riscontrano più tracce. Presso la chiesa, una casa mostra ampie finestre a « goccia » con la data 1573. Verso l'uscita del borgo, vi è una grossa casa già dei nobili Troc: sulla trave centrale dello spiovente del tetto è incisa una scritta in tedesco e la data 1632. Non lontano dal paese e dal torrente, in luogo boscoso e silente, sorgeva una

volta una borgata dal nome grazioso: Lihla. Essa aveva pure una torre feudale, abitata da piccola nobiltà terriera. Ma un giorno l'operosa vita di Lihla venne troncata in modo tragico: alcuni storici dicono a causa della famosa peste del 1630, che anche in questa valle mietè numerose vittime. Dall'esame del terreno e da alcune circostanze emerse (resti di case quasi completamente affondate nel terreno, ritrovamento di ossa umane, monete ecc.) sono piuttosto del parere che causa dell'abbandono della località sia stata una enorme frana,



Nofersch

(neg. Torra)

fatto tutt'altro che insolito in questo tratto della Valleses. Gli storici di cui sopra, per buona pace di tutti, hanno liquidato la questione Lihla con l'assicurare che solo più il ricordo rimaneva sia del paese che della casa forte; sono invece costretto, con buona pace dei suddetti, ad assicurarvi che rimangono cospicui, visibili e convincenti resti dell'antica torre e delle sue mura, nonchè delle case, avanzi veramente misteriosi e romantici nella loro verzura.

Ma togliamoci dalle spire tortuose e un po' opprimenti della valle superando Pont Trenta, ed entriamo finalmente nella ridente piana di Gressoney St. Jean. E' come se, superata un'anticamera minuta, si aprisse una porta e ci si trovasse all'improvviso in una vasta e luminosissima sala. Fresca e sfolgorante,

dai pascoli ricchi di grasse erbe, con il Lys finalmente placido, la conca di Gressoney è un'incantevole scenario di rocce e boschi aventi per sfondo una enorme massa di ghiaccio! I villaggi attorno sono lindi nelle loro caratteristiche grandi case in pietra e legno, curate ed accoglienti, direi leggiadre. Esse sono simili a chalets svizzeri, però più rustiche anche perchè essenzialmente funzionali. I « rascard » di cui parlai nel precedente articolo sono qui gli « stadel », tipo elementare e primitivo di casa in legno, per foraggi e cereali, Costruzioni tipiche come quelle descritte, se ne trovano più d'una, del XVI e XVII secolo. Ne ricordo una a Bielciuken, e altre particolarmente nel villaggio di Greshmatto, sommamente pittoresche nel contrasto di colori della pietra del pianterreno e del rimanente legno. In questa località sorgeva anche la casa dei nobili Batthiany, con la data 1519. Questa famiglia era originaria dell'Ungheria, e venuta a Gressoney in villeggiatura finì per prendervi stabile dimora, acquistandovi grandi beni. Fu essa a donare alla chiesa, nel 1515 e ancora nel 1725 il terreno necessario per la ricostruzione prima e l'ingrandimento poi della stessa. Non è raro ritrovare in queste case oggetti e utensili vari in legno del sei-settecento, come collari per sonagli, cassoni, cune, boccali, stampi per burro ecc. ecc.

In bellissima e tranquilla posizione, nella foresta allo stato primitivo, si erge candido il castello Savoia, costruito per la Regina Margherita e inaugurato nel 1904 (ora proprietà privata). La dolce figura della « Signora » non potrà certo facilmente svanire da Gressoney; pare ancora di vederla giungere in chiesa alla domenica per la Messa delle 11, sulla sua bianca automobile dalla tutt'altro che aerodinamica linea (ma allora era una rarità!). Mi piace ogni tanto sfogliare un certo album con fotografie dell'epoca, e mi è facile con l'ausilio di queste immaginare la scena: la folla dei villeggianti che preme, le lucerne dei carabinieri frammischiate agli ingombranti leggiadri cappellini delle signore, e Lei, la Regina, che sorride a tutti materna e piena di bontà, col dolce viso che il bronzo ha fermato nel busto-ricordo presso l'ingresso della chiesa. Essa amava assai soggiornare a Gressoney, e prima della costruzione del castello vi saliva ospite del Barone Peccoz nella sua elegante villa in stile russo-tedesco che si ammira all'ingresso del paese. Alla Regina Margherita si deve lo sviluppo turistico di Gressoney. Questa valle prima poco conosciuta e frequentata divenne in breve ambito ritrovo estivo di molte famiglie attratte dalla scia del regale corteggio. La Regina non disdegnava vestire in certe occasioni il vivace bellissimo costume femminile locale, certo il più caratteristico della valle d'Aosta. Ancora oggi donne (purtroppo solo più anziane!) con la gonna scarlatta del loro costume danno una particolare nota di gaiezza e di vita ai verdissimi prati, intente ai lavori campestri.

La villa Peccoz ha accanto un padiglione costruito per ospitare un originale Museo Alpino, zeppo di ricordi di caccia di questa nobile Famiglia

(titolata dal Re di Baviera), armi e oggetti antichi, esemplari della fauna locale ecc. Una iniziativa interessante e meritoria, da imitarsi in tanti altri comuni di montagna! La chiesa parrocchiale ha sulla facciata, oltre al busto della Regina Margherita, una lapide a ricordo del grande Quintino Sella, che predilesse Gressoney, ed un'altra che segna l'altezza raggiunta dall'acqua in una inondazione del 1868. L'ingresso è un elegante portale gotico in pietra, che avrebbe assai da guadagnare ad essere ripulito della tinta che vandalicamente lo ricopre falsandone anche la linea; una piccola lapide in pietra, stranamente collocata, ricorda in tedesco l'erezione della chiesa ad opera dello architetto Goyet d'Issime. Ricordo ancora una statua della Madonna con la data 1662, e una delle campane, del 1554. Nei pressi della chiesa una casa ha ospitato nel 1789 il celebre naturalista De Saussure.

Proseguiamo ora pei pochi chilometri che ci dividono da Gressoney La Trinité: lungo la strada, la cappella di Bréchez, con un bel Crocifisso e due quadri del settecento. Poi un'altra strettoia ed un altro balzo: il torrente scroscia in una forra e la strada serpeggia attorno ad un promontorio scosceso e boscoso. Siamo a Castel, quota 1534, e la bianca chiesina che vediamo sul culmine è stata costruita nel 1717 sui resti di un piccolo castello o casa forte, che si attribuisce ai Challant (essi amministravano anticamente terre in questa valle). Ora non rimane più nulla, e N. D. des Neiges protegge il minuscolo villaggio nascosto nella piega del monte. L'antica famiglia dei Curta, ancora vivente, e che fornì parecchi personaggi di rilievo, come notai, pittori, castellani ed ecclesiastici, ha qui la sua vecchia casa. Su una trave sta incisa in tedesco una saggia scritta, che ho poi trovata tradotta in francese: « Vivez bien et avec honneur, et que votre confiance soit seule à Dieu votre Seigneur - 1850 ». Accanto alla casa, la cappella privata. Poco dopo Castel, sotto la carrozzabile attuale, vi sono le poche case di Novaray: una, sulla stradina che mena ad un ponte datato 1540, incute un certo qual rispetto per alcune feritoie per armi da fuoco che guardano minacciose da una specie di torretta o sporgenza nel cui interno sale il « viret ». E' lecito supporre che fosse sede di castellani, incaricati di esigere le « redevances » per conto dei Signori. Su una altura sopra il ponte, sta un grazioso gruppo composto da una antica casa con una cappella accanto, vivace nelle figure dipinte sulla facciata. Originale poi l'etimologia di Novaray, o Nofersch, come me la spiegarono in valle: deriverebbe da Novara, provincia che un tempo avrebbe avuto i propri confini sul Lys. Infatti, mi si fece anche notare, tutte le chiese vennero costruite sulla destra orografica del torrente, per dipendere dalla regione Valdostana.

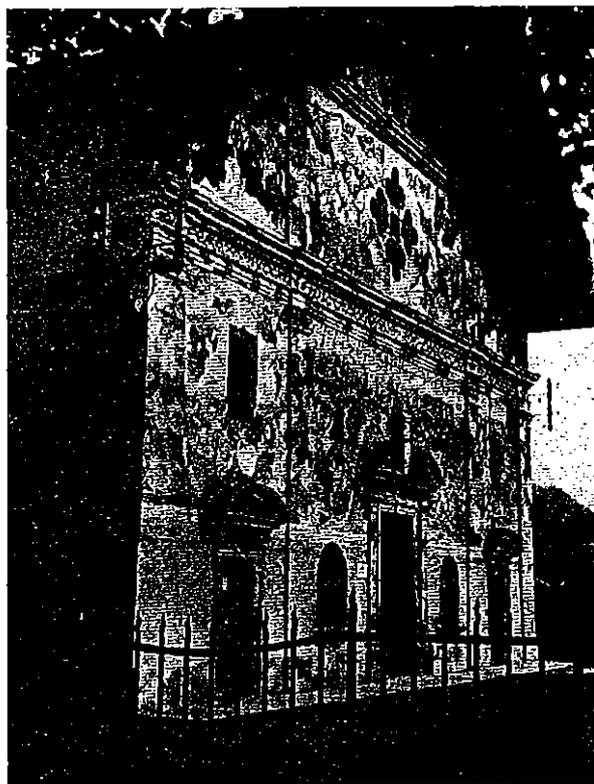
Siamo ormai a La Trinité, quota 1627, a ben 34 chilometri da Pont St. Martin, inizio del nostro viaggio. Il campanile, dall'originale pinnacolo, e la chiesa, risalgono al 1671. Interessanti gli altari, in legno scolpito. All'esterno,

lapidi con nomi di famosi alpinisti, quali Vincent e Perazzi. Una croce ricorda il luogo ove era stato piantato l'albero della libertà.

La Trinité, ultimo spiazzo verde quasi ai piedi dei grandiosi e tormentati ghiacciai del Lyskamm ha già l'aspetto severo di montagna. Qui l'aria è più sottile e la mondanità meno appariscente. Risalendo ancora più su, sulla strada del Col d'Olen incontriamo Orsia, con alcuni « stadel » antichi. Nella montagna detta di Veng poi, si vedono impressi su una roccia due stemmi con la data 1566 e la scritta « I.N.R.I. - Maria ». Si dice che siano stati scolpiti in occasione del matrimonio di un certo Giacomo Squinobal con una contessa spagnuola.

Il nostro laborioso sopraluogo è terminato. Questa è l'accogliente valle del Lys, che forse anche voi già conoscete ma che guarderete ora, mi auguro, anche da questo nuovo punto di vista. Non credo che vi deluderà.

UGO TORRA
(Sez. di Ivrea)



Facciata della chiesa d'Issime
(neg. Torra)

DIARIO DI UN PARROCO

Dal 4 al 12 luglio 1942, una comitiva di studenti, guidati da Don Giuseppe Bordello, Prevosto di S. Benigno Canavese, e dal prof. Leopoldo Saletti, trascorse una settimana di ferie al Rifugio « Aosta » sopra Prarayé (Valpelline). Da tale base effettuò parecchie ascensioni, fra le quali quella al Dent d'Hérens (m. 4173). Il giorno 12 i giovani lasciavano il rifugio e stavano scendendo la mulattiera, diretti a Bionaz, quando ad un tratto Don Bordello, che camminava in testa, fu colpito da improvviso malore e s'accasciò esanime sulla strada; ogni soccorso fu vano: un infarto l'aveva fulminato. Tra le sue carte venne poi trovato un diario contenente note di vita spirituale, diario che solo ora viene rivelato, e che riflette tutta l'anima dell'autore, tanto ricca di profonda vita interiore. Egli amò la montagna, ma l'amò come un aiuto per salire più in alto ancora, come una spinta a scalare le ben più ardue vette della santità. Di lui si disse: « fu un mistico della montagna », perché della montagna vide e sentì profondamente il lato religioso e spirituale. V'è, fra i tanti, un episodio che merita d'essere ricordato. L'ascensione al Dent d'Hérens, di per sé già abbastanza impegnativa, fu compiuta in forma di Via Crucis, portando ognuno, a turno, una croce costruita lassù con mezzi di fortuna, che fu poi eretta sulla cima. Si ritrova in ciò l'espressione della sua anima, allorché nel 1933 scalava tre vette del Canavese per piantarvi la croce in ricordo della Redenzione, e quando ogni giorno domandava ed accettava dalle mani di Dio la sua croce. Ci è parso opportuno stralciare dal « Diario » alcuni brani significativi, dai quali emerga l'interpretazione che l'Autore dava al suo profondo amore pei monti, affinché un po' di questa eredità spirituale anche per noi abbia efficacia e sia operante.

(N. d. R.)

25 maggio 1933. — Nei giorni scorsi ho fatto una prima passeggiata sulle nostre care montagne e mi sono spinto sin sopra i 2000 metri. Giornata meravigliosa di sereno, di sole, di calma. Panorama magnifico sulle Alpi... Ero solo, solo con Dio; ho gustato la pace, la solitudine, il silenzio religioso, la attrattiva mistica della montagna. Ero felice. Durante tutta la traversata, la mia povera anima fu continuamente unita con Dio, in continuo colloquio di amore e dolore, di timori e speranze, di rimpianti e proponimenti. Ritornai a casa più riposato di spirito.

.

8 agosto 1933. — Son tornato mercoledì sera da Pianetto in Val Soana, contentissimo ed entusiasta per la magnifica e commovente funzione della inaugurazione della Croce sulla punta del Monte Marzo (m. 2756). E' la prima delle tre croci che, a ricordo del Centenario della Redenzione, saranno collocate su tre vette della nostra Diocesi... Io ebbi l'invidiabilissima

fortuna di celebrare su quella cima il S. Sacrificio della Messa. Panorama meraviglioso sulla catena delle Alpi. Ciò che è passato nella mia anima e nel mio cuore in quei momenti, m'è impossibile manifestarlo colle parole.

.

29 agosto 1933. — Anche le altre due croci, una sulla Quinzeina (m. 2400) e l'altra sul M. Colombo (m. 2850) sono state collocate. Vi ringrazio, o Signore, di avermi permesso questa piccola e grande soddisfazione spirituale ed alpinistica... Fate che la Croce, come ricordo e simbolo d'amore e di sacrificio, regni e trionfi sulle anime, nelle famiglie e in tutta la società.

.

8 luglio 1934. — ...Dopo la predicazione, ho compiuto una bella e non facile ascensione in montagna a 3400 metri (Grand Tournalin, in Valtournanche), con tempo splendido, ottima compagnia, meravigliosi panorami di monti, ghiacciai scintillanti... Mi ha fatto tanto bene, anche all'anima. La montagna mi avvicina sempre a Dio.

.

16 ottobre 1934. — ...Ho potuto salire in alto con un tempo meravigliosamente bello. Ho passato lassù alcune ore di un così intenso godimento spirituale, di una pace così profonda e ristoratrice, che non provo neppure nei momenti dell'adorazione al SS. Sacramento. Ho contemplato lungamente cime note, salite già con fatica ed entusiasmo, mi sono inebriato del fascino del silenzio, di raccoglimento, di purezza, di sforzo, di volontà, di desiderio di cose alte e nobili che emana da esse. Prima di scendere, ho salutato quelle care cime con profonda nostalgia, augurandomi di ritornare a rivederle l'anno prossimo, per sentire ancora la malia di bellezza, di bontà, di sacrificio ch'esse esercitano sulla mia anima. Mio Dio, come si prega bene nella solitudine dei monti e con quale intensità si sente la Vostra vicinanza!

.

15 giugno 1935. — Ho fatto la prima visita alle care montagne, ed ho sentito e goduto nell'anima e nel cuore ciò che nessuno saprà mai. Giunto ai 2000 metri di altezza, tutto solo, nella impareggiabile e poco conosciuta Conca di By sopra Ollomont (Aosta), davanti al panorama magnifico di ghiacciai eterni e delle superbe vette del M. Velan, del Grand Combin, caddi in ginocchio e pregai, pregai... per tutti, per tutto il mondo infelice, colpevole...

.

25 agosto 1935. — ...Durante il soggiorno in montagna, nessuna lotta spirituale, nessuna agitazione; pace interna e serenità esterna, sentimenti ed aspirazioni pure e nobili, propositi di vita migliore. Ancora una volta la mia anima ha sentito la passione per la montagna, ha provato il fascino delle alte vette e dei ghiacciai, ha gustato e sentito in fondo al cuore il muto, ma

eloquente linguaggio dei profondi silenzi, dell'immensa solitudine, lassù tutto solo, in una magnifica notte lunare riflessa dai ghiacciai, a più di tremila metri... Mio Dio, impossibile esprimere i sentimenti, gli affetti e le preghiere di quelle ore indimenticabili. Ho potuto finalmente realizzare il sogno di molti anni, salendo al Castore (m. 4230) nel gruppo del Monte Rosa, dopo una divertente e non facile arrampicata di quattro ore di ghiacciaio. Grazie, o Signore, grazie anche di questo favore.

.

29 luglio 1936. — Oggi ho definitivamente rinunciato, per quest'estate, alla tanto accarezzata e desiderata ascensione in alta montagna: Breithorn. Il denaro che dovevo spendere per essa, ha preso un'altra direzione che spero proficua per la mia spirituale ascensione. Da qualche giorno la salita del piccolo calvario è più dura e faticosa, tanto per me quanto per mia sorella.

.

31 gennaio 1937. — Grazie, o Signore, della bella e santa soddisfazione che mi avete concessa in questi quattro giorni, passati in una piccola Parrocchia di alta montagna, nel cuore dell'inverno. Oh! quanto è mai bella ed affascinante la montagna, anche se coperta da una coltre bianchissima di 70 cm. di neve. Come la mia anima ed il mio cuore si sono trovati bene e quanto hanno goduto! Silenzio profondo di ogni cosa, solitudine divina, biancore di neve, splendore di sole, azzurro inebriante di cielo...

.

15 gennaio 1938. — Son tornato ieri sera da Pianetto dove ho passato otto giorni di riposo mentale, di silenzio, di preghiera, di cui la mia testa e la mia povera anima avevano tanto bisogno... Mi sono inebriato di solitudine e di candore fra le nevi, ho fatto due passeggiate sopra i 2200 metri, solo con Dio solo, sfogando in Lui il mio cuore... Un giorno a 2500 metri, mi trovai di fronte alla Croce innalzata sul M. Marzo nel 1933; caddi in ginocchio sulla neve e pregai con braccia in croce...

.

27 agosto 1938. — Da Arco ho fatto un largo giro nelle Dolomiti. La mia anima di alpinista ha ammirato e si è entusiasmata davanti ai meravigliosi panorami di quelle montagne... Ma l'anima cristiana ed il cuore di sacerdote sono stati amareggiati e nauseati al vedere le tante immodestie e sconcezze nei costumi delle donne, in grande maggioranza non italiane. E' una vera profanazione della bellezza, della purezza e della spiritualità della montagna.

.

10 Novembre 1938. — L'amore alla montagna non vuole ancora diminuire, e mi pare di non dover comprendere questo amore fra le tante rinuncie, perchè sento che la montagna mi fa bene in tutti i sensi, al corpo e soprattutto al-

l'anima, perchè mi porta a contatto con Dio. Ho fatto l'altro ieri l'ultima gita sui monti, spingendomi, nonostante la neve, alla Punta Quinzeina, sopra Frassinetto, a 2300 metri. Ho riveduto con piacere la Croce portata lassù nell'agosto 1933... Solitudine completa, veduta magnifica su tutta la catena delle Alpi, sulle vette ben note... pace riposante, raccoglimento dell'anima, e slanci del cuore verso l'Infinito.

.

31 *Luglio* 1939. — Dieci giorni di vacanza passati a Gressoney, nella Casa Alpina del Clero, durante i quali ho compiuto tre ascensioni discrete. La più importante fu quella alla Punta Gnifetti a 4500 metri, e sopra questa vetta ho potuto celebrare la S. Messa. Così ho realizzato l'ultimo e grande sogno che accarezzavo da anni. Il tempo mi fu sempre favorevole... Mi è impossibile dire a parole i sentimenti, le impressioni e gli slanci del cuore provati a quelle altezze. Un pensiero ha sempre dominato la mia anima: « Venga, o Signore, il Tuo Regno di amore e di pace in tutti i cuori, in tutte le famiglie, in tutto il mondo! ».

.

18 *Gennaio* 1940. — Sono ritornato da Pianetto, dove ho passato alcuni giorni di riposo... Ho passato lassù, fra le nevi ed il freddo intenso, giorni felici, lieto nello stesso tempo di compiere un'opera di carità verso quell'ottimo Parroco, sostituendolo... Addio, cari monti della Valsoana, addio candide nevi ispiratrici di altissimi pensieri; addio passeggiate solitarie, solo con Dio e con la mia anima; addio solitudine e silenzio riposanti, raccoglimento profondo, pace divina... Potrò tornare a godervi nel prossimo inverno? Non so, temo di no, poichè un presentimento mi sta fisso in mente da qualche tempo...

.

7 *Settembre* 1940. — Un mese di vita movimentata: prima la predicazione d'un corso di spirituali esercizi con diciotto prediche; poi dieci giorni di montagna in compagnia del mio carissimo amico. Ho compiuto due importanti ascensioni sopra i quattromila metri con tempo magnifico, gustando impressioni indescrivibili di anime, di cuore, di occhi. Com'è grande la Vostra bontà, o Gesù, anche in queste grazie, che sembrano soltanto materiali, ma per me sono anche spirituali.

.

11 *Maggio* 1941. — Sono stato sette giorni a predicare in cinque diverse frazioni di alta montagna, lontane da un'ora a due ore e mezza dal centro, con sentieri ripidissimi e quasi impraticabili per sette mesi d'inverno. Fu una vita di vero missionario, tra gente povera, priva d'ogni comodità, che non conosce le principali verità della Fede cristiana. Povere anime, quanta pietà mi fanno... Ho vissuto sette giorni nella più completa solitudine: unico com-

pagno Gesù Sacramentato conservato nelle piccole e disadorne Cappelle alpestri; Lui il solo confidente dei miei più intimi sentimenti...

1 Agosto 1941. — Sono ritornato la scorsa settimana da Ceresole Reale, dove ho passato due settimane di riposo. Ho potuto compiere due belle ascensioni, una alla Levanna (m. 3650), l'altra al Gran Paradiso (m. 4061). Tempo magnifico, buona compagnia, panorama incantevole su tutte le Alpi, ghiacciai immensi, scintillanti di sole. La mia anima ha passato su quelle vette momenti indescrivibili di fede e di amore a Dio...

7 Giugno 1942. — ...Sabato prossimo parto per una settimana di alta montagna, invitato dal prof. Saletti, membro della direzione torinese della G. M. di A. C. Egli accompagna alcuni giovani suoi allievi, ottimi giovani di A. C. Andremo a stabilirci in un rifugio sopra Prarayé in Valpelline... Ho chiesto la facoltà di celebrare lassù sull'altarino portatile la S. Messa ogni giorno, perchè tutti i gitanti desiderano fare ogni giorno la S. Comunione. Prega per me...

11 Luglio 1942. — Al Rifugio « Aosta » a 3000 metri, in fondo alla Valpelline, ho letto e meditato l'opuscolo « La vita d'identificazione con Gesù Cristo » del P. Paolo De Jarger S. J., durante una settimana indimenticabile, davanti ai ghiacciai scintillanti al sole, tra un'ascensione e l'altra, nelle ore di riposo del corpo. Quassù anche l'anima è salita oltre i quattromila metri... O Signore, fate che ritornando domani alla pianura, la mia anima ed il cuore restino sempre quassù!

Egli non doveva più tornare fra i miasmi del piano; Iddio esaudì la sua invocazione il giorno seguente. La sua anima così zelante, il suo grande cuore sono rimasti per sempre lassù.



LA PIU' ALTA TELEFERICA DEL MONDO

A proposito di rispiritualizzazioni..., è interessante conoscere quanto alpinisti stranieri, molto più lontani di noi dalle Alpi, pensano su certe nuove scalate... delle teleferiche che, sempre più ardite, stanno assalendo ed impastoiando le nostre belle montagne. L'avv. A. Mallieux del Club Alpino Belga, ci ha cortesemente consentito di riprodurre un suo scritto, apparso recentemente su « Revue d'Alpinisme ».

(N. d. R.)

Nell'agosto 1955, si è inaugurata la più alta teleferica del mondo, da Chamonix all'Aiguille du Midi (m. 3800).

Nessun alpinista, nessun amico della montagna o della natura si rallegra per la presenza di tale ordigno. Le montagne sono fra le località, sempre più rare, ove l'uomo può recarsi a contemplare la natura allo stato greggio, a vederla nella sua purezza originaria, a comprenderla ed intenderla nella sua maestosità.

Esse non sono gran che cambiate nei millenni. Tutti gli anni, migliaia di uomini e donne vi conoscono gioie nel contempo aspre e violente, dolci e tranquille; esse sono un luogo d'evasione per quelli che scalano i camini e le fessure di pareti arcigne, vincono erti canali di neve, percorrono creste a fil di cielo, ovvero di quelli che, più semplicemente, si accontentano d'escursioni o di passeggiate, per le quali occorre soltanto camminare e rispettare alcune regole di sicurezza.

Sono rari coloro che, insensibili alla bellezza, non sono stati impressionati dallo spettacolo dell'alta montagna.

In mezzo alle montagne, vi sono luoghi paragonabili a santuari, che impongono il raccoglimento, e nello stesso tempo suscitano il desiderio dell'altitudine.

Penso al « Glacier Noir » nel Delfinato, alle pareti selvagge che lo dominano, e che si può scorgere dalla cima del facile Pic Coolidge.

Penso ai superbi « 4000 » che attorniano il Gornergrat, al Monte Rosa, ai Lyskamm, al Weisshorn.

Penso, infine, al magnifico ghiacciaio del Gigante ed alla Vallée Blanche, ove Louis Lachenal ha terminato la sua vita, che si estende tra il Mont Blanc du Tacul, il Mont Maudit, il Dente del Gigante, le Guglie di Chamonix, unendo così i versanti francese ed italiano del Monte Bianco. Una teleferica porta, sul lato italiano, al Colle del Gigante, e vi rovescia la folla che, secondo i

giorni, rabbrivisce sotto la tramontana, ovvero cuoce al sole; da qualche mese ha il suo pendaglio dal lato francese con quella dell'Aiguille du Midi.

E' nato un nuovo progetto: consiste nell'unire, mediante un cavo, il Colle del Gigante a detta Aiguille. Tale progetto, che ha già avuto inizio d'esecuzione, è una minaccia contro i santuari; l'impresa ha per scopo unicamente il lucro.

Prima della guerra, non si voleva installare una teleferica che dalla Grave sarebbe salita in cima alla Meije, questa meravigliosa montagna dell'Oisans?

Nacquero proteste, il progetto venne fatto arenare. Dopo la guerra l'offensiva continua. Dal Breuil, un cavo trasporta i vagoncini ed il loro contenuto alla Testa Grigia, piccola sommità vicinissima all'orgoglioso Cervino ed al Breithorn docile. Gli impresari non erano soddisfatti, hanno voluto piantare i loro piloni, i loro cavi metallici, i loro vagoncini, i loro motori sul Cervino, la « montagna delle montagne », su quella prestigiosa vetta che conobbe l'epopea dei grandi alpinisti.

Era una profanazione, le proteste s'innalzarono come una fanfara. L'imprenditore delle funivie dovette rinunciare al suo progetto criminale.

E l'offensiva si rinnova; ho citato all'inizio la teleferica dell'Aiguille du Midi, del Colle del Gigante, ed il progetto di quelli che sono nel contempo gli esercenti delle teleferiche e gli sfruttatori del pubblico.

« La teleferica permetterà a tutti, anche al paralitico, di vedere ed ammirare i siti sconosciuti ed inaccessibili, e non potete pretendere di riservarvene il monopolio ».

Certo, non tutti possono scalare la Barre des Ecrins, i Lyskamm o le Aiguilles du Diable, ma qualche ora di marcia sul ghiacciaio consente di recarsi dal Colle del Gigante all'Aiguille du Midi; è una facile passeggiata per la quale si richiedono unicamente le precauzioni solite.

Durante il percorso, tutti possono ammirare le creste argentate o le pareti a picco, che inducono all'ascensione, e tentano da circa cento anni alpinisti e rocciatori; ecco perchè le Alpi vennero giustamente chiamate « il terreno di gioco dell'Europa ».

Santuari di bellezza, di nobile fatiche e volontà, quei sommi luoghi hanno il loro prezzo. Essi attestano che v'è un campo inaccessibile al progresso materiale ed industriale, ove ciascuno può, con qualche sforzo, ammirare le montagne, godervi le gioie violente della scalata, della marcia con i ramponi, del taglio dei gradini sul vivo ghiaccio.

Ho rivisto quei luoghi nello scorso mese d'agosto. Partito di buon mattino dal rifugio Torino, con il mio compagno A. Van Bever, abbiamo scalato la Tour Ronde, facile ascensione che riserva uno splendido panorama sul versante italiano del Monte Bianco. Siamo ritornati lentamente al rifugio; al Colle del Gigante molto materiale ricopre il ghiacciaio, ruote, puleggie, putrelle di ferro, rotoli di cavo metallico.

Sulla Punta Helbronner, sul Petit Flambeau e sul Grand Flambeau, rom-

bano motori, collegati da fili, circolano sacchi di cemento. E' iniziato il lavoro che unirà il Colle del Gigante all'Aiguille du Midi: si realizza un atto di vandalismo, un crimine contro la natura e lo spirito.

Che importa se le funi, i vagoncini rovinano questo santuario; purchè l'esercente della funivia, lo sfruttatore del pubblico ottenga da questo copiosi incassi. La sua impresa sarà la più alta del mondo; essa compirà il più lungo percorso sopra i ghiacciai; passerà di fianco alle più celebri guglie: Aiguilles du Diable, Aiguille du Plan, Dente del Gigante.

Immaginiamo, per un istante, un gasometro in mezzo a Piazza S. Pietro in Roma, la Cattedrale di Chartres trasformata in autorimessa, la Chiesa di S. Gudula a Bruxelles ridotta a deposito di biancheria; sarebbero profanazioni inconcepibili.

Le grandi montagne sono, ha scritto Ruskin, le cattedrali della terra: non bisogna toccarle o ritoccarle in alcun modo, devono restare nella loro integrità e purezza primitive, il minimo tentativo contro queste, le distruggerebbe per sempre. Quando in esse sarà soppresso l'elemento estetico e spirituale, non vi rimarrà nulla.

« Le nostre civiltà, sappiamo ora che siamo con esse mortali » ha scritto Valery. Mantenere intatte le montagne, è preservare la nostra civiltà, è conservare i valori morali e spirituali.

Il cuore ha un tuffo quando vede sfigurare questo sito incomparabile, uno dei più belli delle Alpi; la nausea v'assale pensando alla realizzazione del progetto.

Ci pare già d'udire o leggere la pubblicità: « Avanti signore, signorine, signori, è una passeggiata di quaranta minuti, non costa che cinquemila lire, riduzione per i prezzi andata e ritorno e per le comitive con più di dieci persone ».

« Vedrete, senza alcuna fatica, la più alta montagna delle Alpi, il Monte Bianco, le più lunghe creste delle Alpi, il più bel ghiacciaio d'Europa ». Ed il megafono continuerà: « A destra, le Aiguilles du Diable, prima traversata nel 1928 effettuata da americani con la guida Armand Charlet; al fondo, la parete Nord delle Grandes Jorasses, scalata nel 1938 da una cordata italiana guidata da Cassin, tre bivacchi in parete, agganciati ai chiodi ».

Ed il pubblico ascolterà, e dirà: « Com'è curioso, com'è bizzarro!... ». Prenderà la foto d'un crepaccio, e penserà che occorre essere matti pericolosi per buttarsi allo sbaraglio su tali montagne; poi scenderà a bere un aperitivo ed a giocare alle bocce od a bridge.

La teleferica sul ghiacciaio del Gigante, sul Cervino e la Méije, è la profanazione del tempio sacro di quelli che amano la Montagna.

La tecnica dell'ingegnere, la costanza e l'abilità degli operai e dei capi cantiere sono cose rispettabili. Ma è già sin troppo che le funi metalliche arrivino al Colle del Gigante ed all'Aiguille du Midi, che uno ski-lift fun-

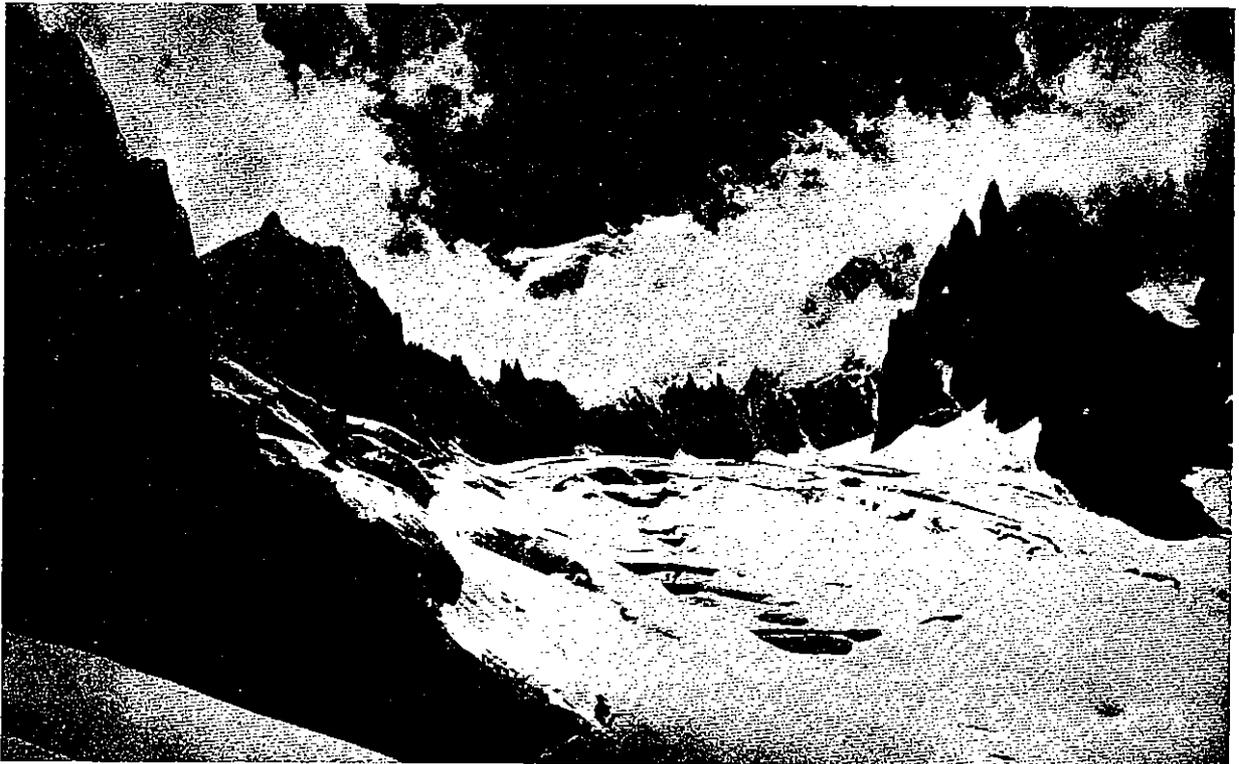
zioni sul ghiacciaio. In questa folla di sciatori e di sciatrici, io, equipaggiato di corda, piccozza, ramponi, facevo l'effetto d'un rincerronte bianco in un giardino zoologico. Sguardi incuriositi, meravigliati, osservavano me ed il mio amico, e mi chiedevo a che cosa avevano potuto servire i miei strumenti d'alpinista.

Club Alpino francese, Club Alpino italiano e le grandi associazioni di turismo hanno protestato!

Il Club Alpino belga unisce alle loro, le sue proteste. S'augura che si metta fine al vandalismo che tutto assale, e che l'Alta Montagna diventi un campo intangibile, patrimonio comune di tutti quelli che hanno in comune la forza, la saggezza e la bellezza.

Ch'essa sia, come ha proposto Samivel, dichiarata di pubblica utilità, ed è l'augurio che io formulo per terminare.

A. MALLIEUX



Un santuario che si profana...

(neg. Buscaglione)

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ALPINISMO 1955

(continuazione)

Ande Argentino-Cilene

Partita da Tucuman il 10 febbraio, una spedizione argentina diretta dal prof. Bravo e di cui faceva parte anche l'italiano Rodolfo Benvenuti, poneva il campo d'acclimatamento a Nacimientos m. 4300. Di qui veniva effettuato un tentativo di salita al *Cerro Nacimientos* m. 6500, che la tormenta respingeva a 200 m. dalla vetta. Spostato quindi il campo base, la comitiva si portava nella regione de «Los Ojos del Salado», la cui vetta omonima costituiva l'obbiettivo essenziale della spedizione.

Installati altri due campi, il 22 febbraio Bravo, Benvenuti, Cordoni e Coppens iniziavano l'ascesa finale lungo il fianco nord-ovest della montagna e ne raggiungevano la terza vetta, che risultava essere la più alta e, fra l'altro, determinava un'interessante deduzione: non essendo infatti visibile dal punto che in precedenza era servito per la misurazione strumentale della presunta massima elevazione, i 6800 m. fin allora quotati divenivano certamente assai inferiori al vero. Essendosi purtroppo guastato l'unico altimetro in dotazione, gli alpinisti ritraevano dalla triangolazione la stupefacente quota di 7100 m., nuova massima sommità delle Ande.

L'interessante scoperta, secondo una comunicazione ritrasmessa dalla Radio italiana la sera del 7 febbraio 1956, appare senz'altro convalidata dai calcoli di una spedizione militare cilena reduce da una nuova ascensione a *Los Ojos del Salado*: insomma l'*Aconcagua*, la cui effettiva altitudine era già stata autorevolmente posta in dubbio da Marcel Kurz, ha definitivamente depresso la sua pur gloriosa corona.



Il vulcano argentino *Lullailaco* m. 6920 è stato invano tentato da una spedizione scientifico-alpinistica composta di tedeschi ed argentini, che si ripromettevano anche scavi e studi relativi alle costruzioni incaiche d'alta quota.

A S I A M I N O R E

La catena dell'*Ala Dag*, nella penisola anatolica, è stata teatro d'azione della spedizione triestina capeggiata dall'ing. Mauro Botteri, che ha egregiamente portato a termine il programma scientifico-alpinistico propostogli.

Il 29 luglio la comitiva (Bazo, Crepez, Chiuzzelin, Corsi, Invrea, Mejak, oltre a Botteri) poneva il campo base a 3000 m. sull'altopiano di Yedi Göl, nel cuore della catena.

Di qui gli alpinisti effettuavano numerose ascensioni su terreno presentante caratteristiche sconcertanti, da una friabilità estrema a placche compatte e verticali al punto da rivelarsi assolutamente insuperabili. Portatisi quindi nel gruppo del *Torasán*, altre cime venivano riconosciute e salite.

L'attività alpinistica saliente va indicata nella scalata a *Cima Trieste*, il cui attacco fu raggiunto dopo tre giorni di marcia dal campo base; quindi il poderoso spigolo di 1700 m. presentò in qualche tratto difficoltà di 5° grado superiore. La vetta del *Kizilkaya* m. 3810, sommità culminante della regione, venne attinta per la parete Est, superando difficoltà di 6° grado, con esposizione impressionante ed esasperante continuità di ostacoli. La spedizione rientrava in Italia dopo un mese e mezzo di intensa proficua attività.

E U R O P A

Come accennato inizialmente, l'attività è stata assai ridotta nelle regioni alpine europee; vi ha concorso parecchio l'ormai cronica inclemenza della stagione estiva, che ha compromesso anche il normale medio movimento alpinistico. Qualche altro problema d'alta classe, tuttavia decisamente marginale se visto nell'insieme, è stato brillantemente risolto.

L'alpinismo invernale, il solo che ormai possa ancora sostanzialmente offrire terreno di proficua attività all'alpinismo di gran marca, ha dato scarsi segni di vita.

Alpi Occidentali

La scena alpinistica europea deve senz'altro ritenersi dominata dalla straordinaria impresa compiuta da Walter Bonatti lungo il vertiginoso inviolato spigolo sud-ovest del *Petit Dru*, la celeberrima guglia granitica posta sul versante francese del *Monte Bianco*; il monzese ha arrampicato solitario per ben 6 giorni (dal 17 al 22 agosto), con 5 bivacchi e superando con acrobatiche manovre difficoltà di 6° grado quasi continuo con passaggi di 6° superiore: l'avvenimento riesce assolutamente eccezionale e, almeno fino ad oggi, non trova riscontri.

Capacità e resistenza di Bonatti erano già ben conosciute (basti ricordare il bivacco ad 8000 m. sul K 2, assai simile a quello di Buhl sul Nanga Parbat); la conferma ne è più che probante, pur se si deve tener conto che egli ha imboccato i soli giorni atmosfericamente favorevoli dell'intera estate: d'altronde è questa una fortuna abbondantemente meritata! La stampa si è buttata a capofitto sull'impresa di Bonatti, forse anche perchè trovavasi in periodo di magra e così, anche in quest'occasione, il senso della misura e della serietà è andato a farsi friggere.

Giova tener conto che nel luglio precedente Bonatti aveva effettuato un primo tentativo in unione al lecchese Carlo Mauri ed ai bravissimi amici monzesi Oggioni e Aiazzi; i quattro erano fortunatamente scampati alla bufera ed alla montagna ridotta dalla stessa in tremende condizioni. Peraltro essi avrebbero dovuto ripetere assieme il tentativo già portato assai avanti, senonchè Bonatti s'è involato per suo conto, ovviamente sfruttando fin dove ciò gli è stato possibile, l'esperienza precedente e l'attrezzatura rimasta in luogo, probabilmente lasciando a bocca asciutta i compagni.



La parete nord del *Gran Capucin*, pure nel *M. Bianco*, è stata espugnata dalla cordata francese Lucien Berardini-Robert Paragot, protagonisti ben noti di altre grandiose imprese

ed ambedue minorati alle estremità dei piedi e delle mani a seguito di congelamenti subiti nel corso delle stesse.

Partiti all'alba del 24 luglio dal Col du Midi, i francesi raggiungevano la vetta nel pomeriggio del giorno successivo, dopo un duro bivacco ed il superamento di aspre difficoltà, vinte con l'ausilio di 100 chiodi e cunei assortiti.



Novità anche sul *Gran Paradiso*: pareva che ormai nulla di nuovo ed eccezionale dovesse ancora svelare questo nostro caro bellissimo complesso alpino ed invece ecco che Oggioni ed Aiazzi vi rintracciano e tracciano una via di estrema difficoltà sullo spigolo sud della *Becca di Moncorvè* m. 3875. Trattasi di un itinerario di pura roccia, dello sviluppo verticale di circa 650 m., con difficoltà di 5° e 6° grado, per superare le quali vennero impiegati 30 fra chiodi e cunei. Nonostante l'insidia delle fessure ghiacciate ed il guastarsi delle condizioni atmosferiche, la veloce fortissima coppia riusciva ad evitare il bivacco sbucando in vetta nel pomeriggio, dopo 9 ore di arrampicata.



Buone affermazioni dell'alpinismo invernale nel massiccio del *M. Rosa*: le guide Ernesto ed Olivero Franchey di Champoluc con il milanese Giorgio Gualco riuscivano il 20 marzo la prima ascensione della parete sud del *Castore* m. 4230, con freddo eccezionale (30 sotto zero!) e forte stato d'innevamento; la vetta veniva raggiunta alle 17, dopo undici ore di arrampicata.

Lo stesso 20 marzo e con identiche difficili condizioni, il lecchese Carlo Mauri ed il capitano Peyronel compievano la prima salita invernale della parete nord del *Breithorn*: occorrevano undici ore per superare i 1000 metri di dislivello.

Dolomiti e Alpi Retiche Meridionali

Il gruppo della *Presanella* ha offerto lo spunto per una magnifica impresa: il 4 luglio la guida rendenese Clemente Maffei ed il modenese Enzo Violi, portatisi in Val Gabbiol, tributaria della Val di Genova, attaccavano la parete sud-ovest dell'*Ago di Nardis*, possente formazione granitica ben individuabile sul tormentato contrafforte meridionale di *M. Gabbiol*. Dopo 49 ore, 24 delle quali impiegate in arrampicata, due duri bivacchi e l'ausilio di 55 chiodi e vari cunei, la cordata riusciva vittoriosa, superando 700 m. di parete con difficoltà oscillanti fra il 4° e 5° grado, e vari tratti di 6° grado.



Nelle *Dolomiti di Brenta* un ultimo problema rimaneva aperto sulla parete est della *Cima d'Ambiez*: tale compito s'assumevano gli infaticabili Oggioni ed Aiazzi da una parte e il fortissimo roveretano Armando Aste con la giovane valente recluta Angelo Miorandi dall'altra. Le due cordate si trovavano ai piedi della parete e senza tante storie, con un esemplare gesto di fraternità alpina, univano i loro sforzi spartendo i conseguenti rischi. Il risultato era la vittoria, ottenuta la sera del 1 luglio, dopo 33 ore dall'attacco e 17 di arrampicata effettiva, avversata da piogge torrenziali.

L'itinerario si svolge direttamente per 500 m. sulla verticale grigia muraglia ed è stato classificato di estrema difficoltà, intitolandolo infine ed appropriatamente « via della concordia ».

Esso veniva ripetuto da Marino Stenico e Claudio Zini il 9 e 10 agosto con 14 ore di arrampicata e si aveva l'autorevole conferma delle difficoltà che lo pongono senz'altro fra le più ardite imprese possibili nel Gruppo.



Nel *Catinaccio* Hermann Buhl e Wilhelm Bachmeier salivano il 20 aprile la *Cima dei Mugoni* per la via Abram: terza ascensione assoluta e prima.. quasi invernale.

Il 15 luglio Giuseppe De Francesch e l'inseparabile Francesco Innerkofler, ben conosciuti per altre belle imprese compiute nelle Dolomiti Occidentali, effettuavano la prima assoluta della parete sud-est dell'*Anticima del Catinaccio*: 550 m. d'arrampicata con difficoltà di 5° e 6° grado particolarmente nei primi 300 m.; 12 ore di scalata, 20 chiodi impiegati, dei quali 5 lasciati in parete.



La classica via Zagonel-Bettega sulla parete sud della *Marmolada*, veniva superata per la prima volta d'inverno giusto il 21 marzo, ad opera di quattro tedeschi di Stoccarda (Hauser, Wiedmann, Huhn, Orter) rimasti ben 54 ore sulla parete ricoperta di ghiaccio e con temperatura bassissima.

La priorità di quest'ascensione, che era stata posta in dubbio, ha avuto autorevole conferma da parte dell'illustre alpinista Gunther Langes.



La *Torre di Valgrande*, sulla muraglia settentrionale della *Civetta*, ha visto i cortinesi Bellodis e Franceschi superare in sole 9 ore la via di estrema difficoltà che i vicentini Carlesso e Menti avevano aperto nel 1936 con 25 ore di arrampicata e 2 bivacchi.



Lo stupendo torrione sud-est del *Pelmo*, che funge da bracciolo alla gigantesca sommità « Sedia del Padreterno », ha chiamato all'opera gli stessi Bellodis e Franceschi, che vi hanno tracciato sulla verticale gialla parete che domina il bel Rifugio Venezia, un nuovo ardito itinerario di 6° grado: 12 ore di arrampicata effettiva ed impiego di 35 chiodi.



La seconda ascensione di *Cima Scotoni* nel *Gruppo di Fanis* per la via Lacedelli-Ghedina-Lorenzi, ritenuta una delle più difficili se non addirittura la più difficile delle Dolomiti, è stata effettuata dai friulani Piussi e Bulfon con 3 varianti ed una in particolare d'estrema difficoltà in arrampicata libera evitando il passaggio originale che i primi salitori avevano completamente superato in artificiale: 25 ore di arrampicata, un bivacco e l'uso di 95 chiodi.



Sempre in aprile Buhl e Bachmeier si portavano alle *Tre cime di Lavaredo* e vincevano la *Piccolissima* per la difficile via Cassin; peraltro non ci sembra si possa parlare di prima invernale, innanzitutto per la stagione un po' troppo avanzata, anche se ugualmente fredda; eppoi perchè nel tardo pomeriggio del 18 marzo ebbimo la ventura di notare due sconosciuti arrampicatori impegnati nel tratto superiore dell'itinerario e che v'è mo-

tivo di credere abbiano portato regolarmente a termine l'impresa, nonostante l'ora tarda ed il freddo polare.



Il *Campanile di Val Montanaia* è tornato alla ribalta: il 31 agosto i triestini Cetin e Della Porta Xidias hanno vinto il solo versante rimasto ancora vergine e cioè gli strapiombi della parete est. Occorrevano 12 ore di arrampicata effettiva, un bivacco e l'impiego di 31 chiodi per il superamento dei 240 m., lungo i quali la cordata incontrava difficoltà di 6° grado continuo, con passaggi di estremo impegno.

Alpi Giulie

Davvero si parla troppo poco di questo remoto e pur meraviglioso settore della catena alpina, non ancora assunto agli onori della celebrità e della moda.

In agosto i fortissimi rocciatori friulani Piussi e Perissuti Arnaldo ed Umberto risolvevano uno degli ultimi formidabili problemi, vincendo la parete nord della *Vèunza* in 16 ore di arrampicata con difficoltà di 6° grado e tratti di 6° superiore, parecchi dei quali dovuti superare senza l'ausilio di mezzi artificiali data l'eccezionale compattezza e l'estrema levigatezza della roccia. Nella loro relazione (v. « Le Alpi Venete » - Natale 1955), facendo un raffronto con la loro recente ripetizione della via Lacedelli sulla Cima Scottoni, i friulani pongono un interessante interrogativo, invitando i dolomitisti ad uscire... dal guscio, per cimentarsi con la *Vèunza* ed altri itinerari delle Giulie, da loro ritenuti perlomeno di pari difficoltà. Sarà interessante seguire gli eventuali sviluppi della faccenda, poichè il quesito posto dai friulani risulta assai fondato e l'invito pienamente legittimo.

GIANNI PIEROPAN
(Sezione di Vicenza)



Publicazioni ricevute

REVUE D'ALPINISME (Club Alpino Belga) - Vol. 7°.

Questa elegante pubblicazione annuale, concentra nelle sue ottanta pagine, interessanti articoli concernenti ascensioni, tecnica alpinistica, critica, bibliografia, ecc. ad uso dei soci del piccolo ma valente sodalizio belga. Citiamo la relazione dell'ottava ascensione al Grand Capucin per la parete Est (via Bonatti-Ghigo), quella della scalata di venti (!) cime sopra i 4000 metri effettuata in tre giorni, la conquista di vette vergini nell'Hoggar (Sahara), critiche e commenti sulla costruzione della teleferica dal Colle del Gigante all'Aiguille du Midi, ecc. Ottima la documentazione fotografica.

LO SCARPONE - n. 9 (1956).

Attiriamo l'attenzione dei nostri rocciatori arrabbiati sull'articolo «La Vergine Rossa del Vaél» di M. FABBRI: che direbbe Paul Preuss sugli sviluppi moderni dell'arrampicamento artificiale? Buone recensioni sul libro «Cantico delle Dolomiti» di S. CASARA, e su quello di S. PRADA «Guido Rey, il Maestro», n. 10 (1956). Segnaliamo uno scritto del giornalista F. Campiotti «Il misterioso dramma di Maggioni e Cazzaniga». Pei montagnini veneti, può interessare l'articolo «Anche nell'Adamello le hautes routes».

SPORT INVERNALI (F.I.S.I.) - Marzo '56.

Citiamo uno spunto polemico su «Colò e la fiaccola olimpionica», un rapporto sull'«Evoluzione delle opinioni sull'insegnamento dello sci», ed un articolo di S. Ducati: «Con gli sci attraverso il gruppo del Brenta». Aprile '56. Si può segnalare la Relazione sul concorso internazionale di pronto soccorso sulla neve (Sestrières, marzo 1956) e cenni sulla necessità d'una pronta realizzazione della Strada della Marmolada.

GENTE DELLA MONTAGNA.

Periodico milanese che tratta e commenta problemi tecnici e sociali d'interesse per chi abita in permanenza sui monti. 15-30 Aprile '56: di particolare rilievo «La città in montagna», «La casa dei montanari», «Pianificazione della montagna» (non v'allarmi il titolo: è uno studio sui rimedi contro lo spopolamento montano).

DIE ALPEN (C.A.S.) - Aprile '56.

Questo numero è dedicato esclusivamente alla cronaca delle spedizioni himalaiane effettuate nel 1955 al Kangchendzönga (m. 8585), al Makalu (m. 8470) e ad altre di minor rilievo. Splendida la documentazione fotografica. Maggio '56. - Notevole particolarmente uno studio alpinistico-scientifico sulle alte catene del Nepal, con magnifiche foto; uno studio storico (18° secolo) dei rapporti fra il Cantone di Vaud e Chamonix, con la riproduzione di lettere di Paccard.





VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

VII Rally International de Ski Alpin: 10-11-12-13 maggio 1956.

La seconda nostra partecipazione a questa simpatica manifestazione internazionale, dove l'abilità sci-alpinistica delle squadre concorrenti non è solo graduata secondo un confronto agonistico, ma ancora secondo la realizzazione di una vera amicizia che deve esistere fra i concorrenti la squadra e fra questi ed i componenti di tutte le altre formazioni.

Secondo noi questo è il punto caratteristico che eleva la manifestazione ad un livello educativo che dovrebbe trovarsi sempre in qualsiasi competizione e dobbiamo essere grati all'ideatore sig. Letarjet del Club Alpino Francese per aver realizzato questa forma di amicizia alpina. Nella zona montagnosa della Barre des Ecrins, Pic de Neige Cordier, Les Agneaux, non ancora scalfita dalla moderna meccanizzazione, la nostra squadra composta da: Luigi Rainetto, Carlo Bo, Guglielmo Cavalchini e Giorgio Solera, ha saputo gareggiare con schietta, vera amicizia e con accortezza secondo l'allenamento e la difficoltà del momento, ottenendo un 14° posto su 23 squadre concorrenti.

Un passo avanti è stato fatto. Dobbiamo cercare nel prossimo anno, con un'appropriata preparazione sci-alpinistica unitamente ad una emulazione fra i Soci, di migliorare ancora in modo che più in alto possa ascendere il nome della Giovane Montagna.

Gite sociali effettuate

Lunelle, m. 1400 - 8 aprile 1956. — Gita pienamente riuscita, sia per quanto riguarda

l'affiatamento come per i risultati escursionistici ed alpinistici ottenuti. L'abbondante neve che ancora ricopriva la roccia non ha permesso che ad una cordata sola, composta da buoni elementi, di vincere la cresta Nord in condizioni da essere scambiata per una cresta oltre i quattromila.

Quasi tutti raggiunsero la vetta seguendo la cresta est che risultava meno innevata. Il sole e l'azzurro ci accompagnarono con la massima prodigalità e la discesa effettuata sul versante Est ci ha fatto rimirare un nuovo paesaggio vivo seppure più arido del versante di Pugno.

Dei ventiquattro partecipanti una buona parte erano giovanissimi ed a loro facciamo l'augurio di continuare la pratica della montagna che è pur sempre, sotto diversi aspetti, maestra della vita.

Denti di Cumiana - 22 aprile 1956. — Pioggia all'uscita dalla Chiesa di S. Secondo, pioggia da Maggiorino, pioggia al ritorno.

E' stata una giornata grigia sotto tutti gli aspetti per cui si desidera una nuova uscita per cancellare tutte le delusioni provate.

Forno di Coazze-Grange Chargeour - 25 aprile. — Giornata che rimarrà a lungo nel ricordo dei partecipanti per la sua particolare caratteristica di avvicinamento alla gente della montagna nella persona del Parroco e per la simpatica realizzazione di aver unito più famiglie completissime.

Don Vietto con i suoi orfanelli ha gradito in modo particolarmente elevato il dono del Messale benedetto da S. S. Pio XII. — Pensiamo che dopo questa prima esperienza si debba continuare a realizzare i contatti di noi alpinisti con le persone che nella semplicità della vita di montagna ci possono offrire esem-

pi di sacrificio, di serenità e di vera amicizia.

L'accoglienza riservatoci ci ha profondamente toccati ed il commiato è stato dato con grande rincrescimento.

La comitiva si è poi diretta alle Grange Chargeour ove la neve ricopriva ancora i prati circostanti.

Non è stato questo un ostacolo per salire ancora ed arrivare al primo colletto dei Picchi del Pagliaio ove la tentazione della battaglia a palle di neve non ha più potuto essere contenuta e per circa un'ora si sono visti volare innumerevoli proiettili che hanno rinfrescato i combattenti dalla punta dei capelli sino alla punta dei piedi.

Gioioso ritorno attraverso i verdi pendii; giardini di rododendri ancora in letargo, sino al pilone. Quindi discesa a Sangonetto dove i due Leoncini troppo velocemente ci riportarono a Torino.

Manifestazioni in sede

• Venerdì 29 aprile abbiamo avuto il piacere di ammirare belle fotografie a colori della signa Artusio, scattate in Danimarca ed in Norvegia durante un viaggio escursionistico della scorsa estate. Le fotografie alpine a colori proiettate dal consocio Oreste Cerrato e dall'ing. Solari, genovese in trasferta a Torino, ci riportarono a scene delle nostre gite sociali e furono particolarmente ammirate ed applaudite.

• Venerdì 11 maggio l'ing. Renato Manfrino ci intrattene con facile parola sulle montagne degli Stati Uniti d'America visitate durante la sua permanenza a Chicago per seguire un corso di perfezionamento professionale. La passione per i nostri monti non si smentisce seppure seri impegni assorbono la giornata. Non si tralascia di penetrare per conoscere le caratteristiche della montagna in qualunque parte questa si trovi.

Siamo particolarmente grati all'amico di averci presentato ottime fotografie a colori trasportandoci per una sera su quelle lontane zone montagnose arricchendo così la nostra conoscenza di luoghi difficilmente visibili.

SEZIONE DI GENOVA

Vita in Sede. — Dino Cabula e il suo coro « Les Montagnards » ha avuto molto successo nel concerto tenuto in Sede il 16-12. Il coro si perfeziona continuamente ed amplia il suo repertorio, per cui sono da prevedere sempre maggiori successi. Rallegramenti ed auguri.

Quote Sociali. — Restano invariate; quello che dovrebbe essere variato è la lentezza con la quale vengono versate; ma, per la verità, presto o tardi, tutti compiono il loro dovere dimostrando così il loro affetto alla G. M.

Ricordiamo: L. 1.000 quota annuale soci ordinari; L. 600, aggregati e studenti; L. 1.500 soci benemeriti; L. 300 quota iscrizione (una volta tanto).

Nuovi soci. — Un cordiale e festoso benvenuto ai nuovi soci: sigg. ne prof. ssa Maria Ange'la Bacchialoni, Maddalena Bordo, ed ai sigg. ing. Gianni Balestra, Sergio Bianchi, Luigi Garelli.

Note liete. — Auguri fervidissimi ai soci, novelli sposi, Eugenia Viancini e dott. Carlo Olivieri.

Accantonamento alla Capanna Clotès - 2-8 gennaio - Cronista: « Occhi cilestri ». — Anche quest'anno Gesù Bambino lesse la letterina dei G. M. genovesi e preparò per il fatidico 2 gennaio 1956 la visione di una Salice d'Ulzio e di una Clotès candide e morbide. La prima pattuglia dei sei prodi che costituiscono l'avanguardia si piazza subito in posizione Clotès e, assicurati i posti per la retroguardia, inizia lo stesso pomeriggio del giorno 2 le grandi manovre. Tanto per « fare » le gambe, indurite dall'inerzia estiva, è meglio iniziare con qualche scivolata corta e facile, si dice, e tutti d'accordo ci buttiamo su Salice. Al primo scontro avviene che il nemico è preso proprio di petto, quando dobbiamo, con arte o senza, passare un certo « muro » lucido e con qualche filo d'erba (che esagerazione!!) muro che, nei giorni seguenti, pur tentando certe volte di domare, fatti furbi, aggiriamo scguendo nel bosco la strada delle volpi. Il secondo giorno la « troupe » delle grandi speranze sale a Sportinia e poi con lo

skilift al Triplex e più su ancora — primo assaggio di sci alpinistico — sulla vetta del Monte Triplex da dove si intravedono i pendii del Sestrières con la Banchetta ed il Fraitéve e più lontano, dietro il Forte Chaberton, le montagne del Delfinato. I giorni passano e noi, ormai trionfanti domatori delle piste, sfrecciamo nel regno conquistato con la sicurezza dei vincitori e la superiorità dei sovrani (nota bene: avvertiamo a scanso di equivoci che possono dare adito a eventuali malignità, che l'invisibile macchina con cui sullo schermo della natura si proiettavano le competizioni dei G. M. liguri aveva il rallentatore e le interruzioni, i contorcimenti e le sovrapposizioni di figure erano dovute a un noioso e frequente difetto tecnico della macchina). La brigata è allegra e alla sera in una girandola di giochi sprizzano le ultime scintille della giornata, che non si spengono neppure nel profondo della notte rotto dall'improvviso urlo di « pista » emesso da qualche anima inquieta che, mentre il corpo riposa, seguita a sciare imperterrita e senza bisogno di lanterne. Un piccolo incidente è costato ad uno di noi due giorni di riposo eroicamente e stoicamente sopportati e compensati poi da una maggiore ripresa di attività in giornate meravigliose, splendide di sole. Infine domenica 8 alle ore 22,30, stazione Genova Brignole. Bilancio: soddisfazione di essere a casa, nostalgia di quei magnifici giorni, speranza di un bis.

Gite effettuate - 17-18 marzo - Cervinia. — Chi scrive non c'era, ma quanti dei 40 partecipanti sono stati interpellati sono concordi nel dire che si sono divertiti un mondo. La neve fresca sul fondo della ghiacciata ha permesso vertiginose (?) discese e il buon affiatamento ha reso ancor più piacevole il soggiorno. A Dio piacendo quest'anno nessun incidente. L'incontro con le altre sezioni non è stato molto facile nella marea capitata a Cervinia per le festività ma i contatti sono stati mantenuti. Alla Coppa Angeloni hanno partecipato tre nostri soci, ma per la mancanza di un fondista neanche questa volta abbiamo potuto avere la soddisfazione di classificarci.

SEZIONE DI VICENZA

Attività invernale. — Il 18 e 19 marzo aveva lieto successo, nonostante la scarsità di neve, la gita ad Ortisei ed Alpe di Siusi, alla quale partecipavano 29 elementi.

Nella stessa data altri 10 soci, ospiti dell'automezzo organizzato dagli amici veronesi, convenivano a Cervinia per il raduno intersezionale e partecipavano alle prove di fondo e discesa per l'assegnazione della Coppa Angeloni. L'ambito trofeo, per merito di questi nostri bravi consoci, prendeva ancora una volta (e ci auguriamo definitivamente!) la via di Vicenza. E qui si chiudeva l'attività invernale, perchè l'imperversare del maltempo, in ispecie a cavallo delle festività, impediva praticamente l'effettuazione sia di escursioni collettive come individuali. Peccato davvero, perchè vi sarebbe stato da sfruttare un innevamento assolutamente eccezionale anche sulle Prealpi vicentine.

Il 2 aprile, lunedì di Pasqua, veniva effettuata un'interessante gita turistica ad Oliero e Breganze, avversata anche questa dalla pioggia, cosicchè si dovevano registrare una ventina di defezioni sui 40 partecipanti regolarmente iscritti.

Attività estiva. — Ha avuto inizio domenica 6 maggio, col favore di una meravigliosa calda giornata di primavera. La manifestazione, imperniata sulla tradizionale S. Messa al campo e benedizione degli alpinisti e loro attrezzi, assumeva stavolta particolare significato perchè finalmente realizzata in unione alle consorelle società alpinistiche vicentine. Sotto questo aspetto la giornata ha registrato un lietissimo successo. I nostri 25 partecipanti (pochini, per la verità!) salivano al completo al M. Cimone direttamente da Arsiero e sulla sacra vetta aveva luogo la suggestiva cerimonia. Scesi a Tonezza per il pranzo, si ritornava quindi ad Arsiero per la rupestre bellissima val di Riofreddo, sconosciuta a gran parte degli alpinisti vicentini.

Altre escursioni sono ora in programma, in base all'accurato programma predisposto. Ci auguriamo ch'esse riscuotano l'interesse e la partecipazione attiva di tutti, onde non si

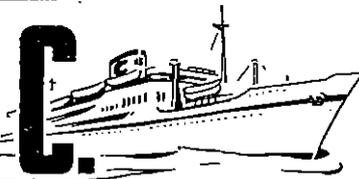
debbano registrare regressi rispetto all'ottimo complesso di gite raggiunto la scorsa estate. Lo diciamo perchè, purtroppo, ci pare che quest'inizio di stagione denoti notevole fiacca ed assenteismo da parte dei consoci. E si ricordi ancora che a fin di giugno una grande mèta ci attende il Bernina, e con esso il Raduno intersezionale, cui necessita arrivare con un minimo di preparazione.

Assemblea generale dei soci. — S'è svolta la sera del 28 aprile, con una cinquantina di presenti. Vennero proficuamente discussi e varati il programma estivo e quello del Soggiorno estivo, particolarmente con i problemi connessi a quest'ultimo. Alla fine della riunione vennero premiati i concorrenti alle gare sociali di sci.

Soggiorno alpino a Campitello di Fassa. — In questi giorni è stato distribuito ai soci, amici e sezioni consorelle, l'elegante *depliant* pubblicato anche per questa XXIII edizione della nostra massima e più impegnativa manifestazione. La località è ben nota a tutti, l'organizzazione è curata in tutti i particolari così da eliminare anche quei piccoli inconvenienti verificatisi nella scorsa edizione; non ci rimane che iniziare le iscrizioni, solo che i soci si facciano avanti.

Attività culturale. — Nulla in quest'ultimo periodo: purtroppo l'esito delle ultime manifestazioni è stato tale da fiaccare anche la miglior buona volontà in proposito.

Lutti. — Sono recentemente decedute le Mamme del nostro Presidente Gian Arturo Boschiero e dell'ex Presidente Silvio Adrognà. Ad entrambi i nostri carissimi amici, così duramente provati, vada anche da queste cronache il senso del più vivo cordoglio da parte dei soci tutti.

LINEA C. 

BRASILE ^m **ANNA C.**

URUGUAY ^m **ANDREA C.**

ARGENTINA

VENEZUELA ^m **FRANCA C.**

e **ANTILLE**

PARTENZE MENSILI DA GENOVA E DA NAPOLI

Prenotazioni presso tutte le Agenzie di Viaggio

SEDE DELLA COMPAGNIA - GENOVA - P.zza DANTE 31R TEL. 56146

“ GIOVANE MONTAGNA ”

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15
 SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE
 - MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA A.
 TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

Direttore responsabile: Rag. ENRICO MAGGIOROTTI.

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale) di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Torino